

Buona società e buon governo
L'umanesimo liberale di Luigi Einaudi
Paolo Silvestri

Sommario

Prologo

1. La 'fine' del buon governo

1.1. La «casa avita»

2. Le 'fondamenta' del buon governo

2.1. L'uomo: limite e libertà

2.1.1. La lotta: concorrenza e sfera pubblica

2.2. Società e istituzioni

2.2.1. Governo misto, Governo della legge e Governo degli uomini

3. Interludio: Il «punto critico» del buon governo

4. L'inizio' del buon governo

4.1. «Il padre dei fratelli Cervi» e un nuovo figlio

Epilogo

Prologo

[nota: alcuni punti sotto sono da spostare nel testo]

Cosa vuol dire celebrare, oggi, il 150esimo dalla **nascita** di Luigi Einaudi?

Sull'**attualità** di E. ...

Precisazioni preliminari:

❖ Titolo: "Buona società e buon governo"

➤ Bobbio: «nessuno usa più le parole buon governo e malgoverno, e chi le usa ancora sembra volto al passato, a un passato remoto, che solo un compositore di prediche inutili ha ancora il coraggio di riesumare». L'antitesi «buongoverno e malgoverno» è «uno dei grandi temi, se non il più grande, della riflessione politica di tutti i tempi»

❖ Sottotitolo: "Umanesimo liberale" o liberalismo umanistico (= uomo = libertà = liberalismo, come visione dell'uomo e della libertà)

➤ E.: l'ultimo degli "economisti umanisti"

▪ Per cultura, formazione e linguaggio (etica delle virtù)

▪ Per metodo e sguardo sul mondo economico: scienza economica come scienza 'umanistica', cioè scienza 'sociale' e 'morale'

▪ Per la sua ricerca della *Civitas Humana*

➤ 'Liberalismo': "dottrina dei limiti"

➤ 'Libertà': no definizione, perché è problema eterno dell'uomo, e si pone ad "ogni generazione"

❖ Attualità di E.: il suo '**senso** della libertà': come E. cerca di dar senso

all'esperienza della libertà, raccontata spesso attraverso la descrizione dei suoi

campi di tensione (limiti / superamento dei limiti; *oikos* / *polis*; passato / futuro; conservazione / progresso; tradizione / innovazione; chiusura / apertura; sicurezza / rischio-intrapresa)

Tesi principale:

La "buona società" (senso generale di 'buon governo' o buona *politeia*) immaginata e voluta da Einaudi:

- È una società a "misura d'uomo": non perfetta ma perfezionabile (non fatta di "santi" ed "eroi", ma da uomini comuni)
- È una società 'aperta': aperta alla "bellezza della lotta" (pluralismo/diversità), aperta al riconoscimento dei propri errori (*trial and error*), e, quindi, al futuro (al "nuovo" e all'"ignoto")
- È una società fatta di, e fatta da (un numero sufficiente di) uomini liberi
- È una società 'buona': capace di minimizzare il male o "resistere" al male e, quindi, tenere in vita la possibilità di fare il bene e farlo circolare tra noi

1. La 'fine' del buon governo

1.1. La «casa avita» o l'ethos del buon governo

La ricerca einaudiana del buon governo inizia *post res perditas*

narrazione dell'*ethos* e delle gesta della sua famiglia, Einaudi scrive:

questo che io osservavo nella casa avita erano le abitudini universali della borghesia piemontese per gran parte del secolo XIX. [Quelle abitudini formavano] una classe dirigente che lasciò tracce profonde di onestà, di capacità, di parsimonia, di devozione al dovere nella vita politica ed amministrativa del Piemonte che fece l'Italia. [A quell'epoca] l'uomo, la famiglia non si concepivano sradicati dalla terra, dalla casa, dal comune; e sono questi sentimenti che partoriscono anche l'attaccamento e la devozione alla patria e lo spirito di sacrificio, in cui soltanto germogliano gli stati saldi.

Questo scritto può e deve essere letto insieme ad un altro snodo cruciale della riflessione einaudiana sulla ricostruzione della società liberale. Riportando alla memoria l'*ethos* e il *modus agendi* dei componenti del ceto medio, Einaudi scrive che era una grande fortuna che in quell'epoca

le classi veramente rappresentative dell'Italia, composte di medi e piccoli industriali proprietari fittavoli mercanti ed artigiani operosissimi e [...] di professionisti retti e di burocrati devoti al bene pubblico fornissero ancora allo stato un buon numero di uomini di governo. Probi e laboriosi essi riponevano la somma dell'arte di stato nel "governar bene" la cosa pubblica, intendendo per "*buon governo*" quel modo saggiamente *prudente* di amministrare che usavano nelle faccende private.

- ❖ Analogia governo della casa / governo civile
- ❖ Nessuna 'nostalgia' del 'piccolo mondo antico', ma senso di gratitudine e riconoscenza
 - La buona società comincia con il riconoscimento del senso del limite, del debito, e con la gratitudine per il bene ricevuto ...

2. Le 'fondamenta' del buon governo

2.1. L'uomo: limite e libertà

L'uomo è il 'centro', principio e fine del pensiero liberale di Einaudi.

La bellezza della lotta (1923), ove Einaudi enuclea le sue «idee madri»:

Lo scetticismo invincibile anzi quasi la ripugnanza fisica per le provvidenze che vengono dal di fuori, per il benessere voluto procurare agli operai con leggi, con regolamenti, col collettivismo, col paternalismo, con l'intermediazione degli sfaccendati politici pronti a risolvere i conflitti con l'arbitrato, con la competenza, con la divisione del tanto a metà; e la simpatia viva per gli sforzi di coloro i quali vogliono elevarsi da sé e in questo sforzo, lottano, cadono, si rialzano, imparando a proprie spese a vincere ed a perfezionarsi.

❖ *Homo faber fortunae suae* (ma non *self-made-man*, né *homo oeconomicus*!)

L'«uomo» einaudiano è sì un essere autonomo, ma non presunt(uo)samente autofondato o autosufficiente, che cioè accampa pretese di non riconoscere alcun limite o vincolo. È, anzi, non solo un uomo che «non si concepì[sc]e] sradicato dalla terra, dalla casa, dal comune», ma che si pensa libero proprio a partire dal riconoscimento di un debito, di una mancanza, di un limite. L'«uomo» einaudiano è colui che abbandona la casa, ma sa anche farvi «ritorno», e che sa che nessun «padre» – corporazione, legge, stato o welfare state – può mettere al riparo dalla contingenza illimitata della vita. Di qui anche il suo ricorrente antipaternalismo.

❖ All'origine della concezione einaudiana della lotta e della libertà c'è l'antropologia cristiana *anti-perfettista*: l'uomo quale essere carente e fallibile, non perfetto, bensì perfezionabile

❖ Emblematica della tensione tra limite e libertà è la concezione einaudiana dell'agire economico, lì dove ritroviamo tanto la razionalità economica che fa i conti con la *scarsità* (quale fondamentale figura del limite), quanto, e soprattutto, l'enfasi sulla dinamica antropologica del *desiderio* (quale peculiare figura di libertà). Se per un verso «il principio fondamentale economico fu e rimarrà sempre la limitazione dei mezzi atti a conseguire i fini numerosi e mutevoli e ognora moltiplicantesi che gli uomini si propongono»; dall'altro, la forza dirompente del desiderio riscrive in continuazione i limiti dell'uomo:

[per quanto] gli avanzamenti della tecnica e della scienza fanno ogni giorno arretrare [...] l'ostacolo posto dalla limitazione dei mezzi alla soddisfazione dei desideri umani [...] i desideri dell'uomo corrono di più di quel che non corra la scienza [...]. Se lo sguardo dell'uomo non fosse così rivolto verso il *nuovo* e verso l'*alto*, in che egli si distinguerebbe dalle specie animali?

❖ Una società a misura d'uomo...

2.1.1. La lotta: concorrenza e sfera pubblica

Lotta come «*perenne tentare e sperimentare*» operante sia nella «discussione» che nell'«azione». A questa tematica il liberale dedicherà alcune delle sue ultime *Prediche inutili* (1955-1959), ove la lotta assurge a «metodo «di libertà»» il cui fondamento è il «principio del tentativo e dell'errore». Chi applica questo metodo

ricosce sin dal principio di poter versare nell'errore ed auspica che altri tenti di dimostrare l'errore e di scoprire la via buona alla verità [...]. Solo attraverso l'errore si giunge, per tentativi sempre ripresi e mai conclusi, alla verità [...]. *La libertà esiste sinché esiste la possibilità della discussione, della critica. Trial and error*; possibilità di tentare e di sbagliare; libertà di critica e di opposizione; ecco le caratteristiche dei regimi liberi.

Dunque, la società liberale auspicata da Einaudi, «si fonda» in ultima istanza, cioè si regge o cade, su un duplice «riconoscimento» che deve essere concesso «sin dal principio»: il riconoscimento della propria fallibilità e il riconoscimento delle ragioni degli «altri». Ciò che implica, di fatto, la disponibilità all'ascolto e, soprattutto, la disponibilità al cambiamento.¹ Riconoscere questa fallibilità significa anche riconoscere i propri limiti.

2.2. Società e istituzioni

2.2.1. Governo misto, Governo della legge e Governo degli uomini

l'«impero della legge» come «condizione necessaria» ma non sufficiente per una società libera. È nell'osservanza di queste condizioni che sta, in notevole parte, il contenuto del liberalismo concreto; del liberalismo come azione politica. Si intende che il liberalismo non è tutto qui [perché] la vita all'uomo vivente in società non può venire dal di fuori, ma bensì da una forza intima creatrice. Ma anche le *forme* hanno una virtù propria; e solo *entro* esse l'uomo può soddisfare le sue esigenze di libertà, compiere lo sforzo di elevazione materiale e morale. [Ma si tratta, appunto, di] condizioni formali o garanzie necessarie per assicurare agli uomini viventi in società una vita libera.

Interludio: Il «punto critico» del buon governo

I conti con il Welfare state

Con l'avanzata del *Welfare state*, si ripropone ad Einaudi il problema della *linea di demarcazione* tra legge e libertà, intervento statale e mercato, stato e società civile, regole e vita:² «il punto critico segna il *passaggio* dagli uomini vivi agli automi»:

[se estendiamo] il programma [di intervento dello stato] fuori della sua sfera propria, che è quella pubblica, alla sfera che invece è propria dell'individuo, della famiglia, del gruppo sociale, della vicinanza, della comunità, dell'associazione volontaria, della fondazione scolastica benefica educativa, tutti istituti coordinati bensì ed interdipendenti ma forniti di propria vita *autonoma*, di propria *volontà*, noi abbiamo oltrepassato il punto critico. Siamo di fronte non ad una società di uomini vivi, ma ad un aggregato di automi manovrati da un centro, da una autorità superiore.

Buona società come società in grado di mantenere il giusto equilibrio tra conservazione e progresso, protezione/sicurezza e apertura al rischio, all'intrapresa, e più in generale al nuovo:

E. *In lode del profitto*: «rompere la frontiera del noto, del già sperimentato, e muovere verso l'ignoto ancora aperto all'avanzamento materiale e morale dell'umanità»

la libertà, che è esigenza dello spirito, che è ideale e dovere morale, non abbisogna di istituzioni giuridiche che la sanciscono e la proteggono, non ha d'uopo di vivere in questa o quella specie di società politica, autoritaria o parlamentare, tirannica o democratica; di una particolare economia liberistica o di mercato ovvero comunista o programmata. La libertà esiste, se esistono uomini liberi; muore se gli uomini hanno l'animo di servi.³

¹ Mi pare che anche in questo senso si possa intendere l'affermazione di chi ha individuato nel liberalismo di Einaudi una vera e propria «*forma mentis*»: E. Di NUOSCIO, *Le libéralisme de Luigi Einaudi*, in *L'histoire du libéralisme en Europe*, a c. di P. Nemo et J. Petitot, PUF, Paris 2006, pp. 651-672.

² Riprendo in questa sede, con qualche variazione, alcune delle mie riflessioni conclusive in P. SILVESTRI, *The All too Human Welfare State. Freedom Between Gift and Corruption*, «Teoria e critica della regolazione sociale», 2/2019, pp. 123-145.

³ L. EINAUDI, *Lezioni di politica sociale*, cit., p. 239.

La libertà non dipende da fatti esteriori come l'organizzazione sociale e politica. Queste sono non la causa, ma il risultato della libertà o della sua mancanza. Se in una società esiste un bastevole numero di uomini veramente liberi, non importa quale sia la sua organizzazione economica sociale o politica. La lettera non potrà uccidere lo spirito.⁴

In una società autenticamente liberale e di cittadini 'adulti' e responsabili, la risposta non può che essere rinviata alla loro libertà: alla loro capacità o incapacità di tenere in vita quello spirito, e alla loro capacità o incapacità di non lasciarsi «uccidere» da quelle istituzioni che hanno creato per servire la libertà e non per asservirla.

3. L'inizio' del buon governo

3.1. «Il padre dei fratelli Cervi» e un nuovo figlio

[E. narratore / ritorno a Casa / la figura del nipote come nuovo figlio / metafora della rinascita]

Epilogo

Rif. alla prefazione delle *Prediche inutili* (e rif. alla festa del Natale)

⁴ Ivi, p. 241.